

Un comune dei Sibillini in età moderna: Amandola tra pastorizia ed agricoltura

di Olimpia Gobbi

Il territorio di Amandola, che copre la frangia orientale della catena dei Sibillini, si incunea triangolarmente fra i comuni di Sarnano e Montefortino, tocca al vertice la linea di cresta della catena dove raggiunge l'altitudine di 1895 m e, divaricando i tracciati di confine, si apre ad abbracciare l'alta valle del Tenna dove scende, attraverso un accidentato e poco ordinato succedersi di colline, fino ai 302 metri¹.

Comune cerniera, dunque, fra fascia collinare, alto-collinare e montana (quest'ultima copre all'incirca meno della metà del territorio), esso costituisce la "base naturale"² di penetrazione nei Sibillini e di collegamento trasversale, lungo la valle del Tenna, con l'Adriatico, oltre che un punto di transito nel tracciato longitudinale e pedemontano che collega Ascoli a Macerata, segmento del più ampio asse Roma-Foligno.

Tale complessità geo-morfologica, alla quale evidentemente corrisponde una variegata articolazione delle forme di sfruttamento del suolo e di attività, rende Amandola un campione atipico, almeno in relazione alle aree con fisionomia più univocamente montana, caratterizzate da una spiccata omogeneità socio-economica a base essenzialmente silvo-pastorale³.

Gli Statuti comunali del 1334⁴, quando Amandola conta 750 fuochi⁵, elaborano un assetto politico imperniato sulla prevalenza delle arti, tutte connesse alla lavorazione della lana, la cui centralità politica è, però, completamente cancellata già nello Statuto del 1470⁶, sebbene una traccia dell'antico prestigio sia ancora conservata nell'ordine imposto dallo Statuto a stampa del 1547 allo svolgimento della processione di Santa Maria, dove *mercatores et magistri artis lanae* seguono immediatamente i magistrati⁷. In effetti, nel 1463, 17 artigiani sottopongono alla bollatura solo 77 pezze di panno alto e 33 di panno basso, per

la modesta misura complessiva di 6.503 *braccia* (= m 4350,50)⁸.

Alle condizioni generali che già negli ultimi decenni del Quattrocento operano a sfavore dell'industria laniera marchigiana e che nel Cinquecento ne renderanno la crisi irreversibile⁹, si aggiunge l'instabilità politica di quest'area picena fra XV e XVI secolo che, nel trentennio 1433-1464, vede il territorio di Amandola diventare testa di ponte nelle lotte fra Francesco Sforza ed il Piccinino, teatro di scontri militari e di tre successivi saccheggi¹⁰. Ma la vitalità del tessuto artigianale locale è, agli inizi del XVI secolo, ancora tale da determinare il potenziamento della manifattura dei berretti e delle calzette¹¹ nonché l'avvio di quella dei *corami*, con l'impianto di due nuove conce¹², e di quella dei ferramenta la cui produzione è destinata prevalentemente al mercato locale dell'area dei Sibillini¹³.

Pure su queste manifatture, tuttavia, vengono ad incidere in modo stroncante la gravissima crisi annonaria del primo ventennio del Cinquecento, la connessa terribile peste del 1522-1523¹⁴, le contemporanee guerre con Montefortino, Sarnano e Monte San Martino¹⁵, che chiudono l'accesso ai loro mercati, ed, infine, il massiccio indebitamento pubblico e privato con un generalizzato e vasto impoverimento¹⁶.

Da ciò l'impulso ad un diffuso e rapido processo di ruralizzazione, favorito anche dagli organi amministrativi attraverso una vasta politica di privatizzazione e messa a coltura di terre comunali avviata con vigore proprio a ridosso degli anni 1522-1523¹⁷; esso è tale da ristrutturare il territorio amandolese, già alla fine del XVI secolo¹⁸, secondo un'ottica poderale e di autosufficienza che coinvolge e modella anche la pastorizia e l'uso dei suoli montani.

Le *assegnie di bocche e bestie*, unica fonte di censimento del patrimonio armentario, sono conservate, seppure con molteplici lacune, dal 1550 al 1842¹⁹. Esse censiscono, suddividendole per contrade, la popolazione di età superiore a sette anni, le *bestie grosse* e le *bestie minute* di età superiore a sei mesi²⁰, senza, purtroppo, distinguere bovini ed equini, sommati sotto la prima voce, ed ovini, caprini, suini²¹, rientranti tutti nella seconda. La sommarietà della *conta* e l'incompletezza dei dati numerici, specie di quelli relativi alle greggi, di cui agnelli e capretti dovevano costituire una porzione importante, non sono, comunque, tali da impedire l'individuazione delle linee di tendenza della pastorizia e dell'allevamento amandolesi nel periodo in esame.

Esse rivelano la netta diminuzione della totalità dei capi che, fra 1568 e 1731, passano da 7.889 a 5.385 (-45,42%) con tre punte di massima caduta: negli anni 1570-1572, quando qui, come altrove, la grave crisi cerealicola è il risvolto della massima espansione demografica ed armentaria degli anni 1568-1569²²;

nel decennio 1660-1670, che alla carestia ed epidemia di peste vede aggiungersi una distruttiva invasione di cavallette²³ ed, infine, nel quindicennio 1700-1715²⁴ che alla crisi annonaria somma ripetuti e violenti terremoti. Poco si può vedere, invece, degli effetti della carestia del 1589-1592, poiché le *assegnie* riprendono con regolarità a distanza di un quindicennio, quando il tempo sembra aver già ricoperto buona parte dei probabili vuoti.

Le ricorrenti crisi alimentari e demografiche che, peraltro, sempre fra 1569 e 1731, riducono le *bocche* del 37,41%, incidono in misura contenuta sul patrimonio bovino-equino che diminuisce del solo 8,01% e decurtano, invece, del 37,41% quello ovino-caprino, con un comportamento ribaltato rispetto a quello verificato in aree a più omogenea struttura montana²⁵ e con l'instaurazione di un nuovo equilibrio fra attività pastorali ed agricole. Esso emerge nettamente dall'analisi diacronica della distribuzione della proprietà (tab. 1).

Nel 1525, infatti, a ridosso immediato della pesantissima crisi del '22-'23, su 24 *assegnati* per l'uso dei pascoli comunali sicuramente 2 posseggono più di 200 capi ed almeno 3 più di 100²⁶; già nel 1550 sono definitivamente scomparse le greggi superiori a 200 capi e su 272 proprietari solo 2 superano i 100 capi, mentre 11 si collocano fra i 51 ed i 100. Ma anche questo polo risulta scomparso al censimento del 1731, mentre nel 1674 esso annovera solo 2 proprietari. A questa data persino le greggi comprese fra i 31 ed i 50 capi si sono ridotte a 13 (2,92%), con una perdita di circa il 6% rispetto al 1605 ed al 1550. Come si rileva agevolmente dalla tabella seguente, gli intestatari di bestiame *minuto* vengono progressivamente schiacciati verso la piccola proprietà compresa fra 1 e 20 capi dove già nel 1550 si affolla il 68,27% di essi, saliti all'86,7% nel 1674.

tabella 1 - Distribuzione della proprietà del bestiame *minuto*: 1550-1731.

	capi da 1 a 5 %	capi da 6 a 20 %	capi da 21 a 30 %	capi da 31 a 50 %	capi da 51 a 100 %	capi da 101 a 200 %	oltre %
1550	30,94	37,33	16,88	9,02	4,85	0,98	—
1605	38,96	32,90	15,38	9,60	3,10	—	—
1674	37,74	48,96	9,98	2,92	0,40	—	—
1731	38,55	48,68	9,58	3,19	—	—	—

Che una simile frammentazione del patrimonio ovino-caprino sia ascrivibile ad un deciso e precoce processo di passaggio dalla pastorizia all'allevamento

e, quindi, di assorbimento di essa nell'ambito dell'attività agricola, è ulteriormente confermato dalla costituzione qualitativa delle mandrie all'interno delle quali il rapporto fra bestiame *grosso* e bestiame *minuto* è mediamente, dal 1550 al 1674, di circa 1 a 4 (1 bovino-equino ogni 4 capi *minuti*) e nel XVIII secolo di circa 1 a 3; infatti, si riducono progressivamente dal 10,57% del 1550 al 4,02% del 1731 i proprietari di solo bestiame *minuto* con più di 6 capi, quasi scompaiono le mandrie costituite di 1-2 capi bovino-equini con più di 21 *bestie minute*, mentre rimangono stabili le piccole proprietà con 1-2 *bestie grosse* ed 1-5 *minute* e salgono dal 26% del 1550 al 37, 42% del 1731 quelle che uniscono a greggi inferiori a 21 capi una quantità di bestiame *grosso* oscillante fra i 3 e gli 8 capi.

Una verifica campione condotta sul catasto del 1598²⁷ e relativa alle proprietà terriere degli *assegnati* della contrada montana di Sant'Anastasio con greggi comprese fra i 21 ed i 50 capi ha confermato la fisionomia nettamente rurale anche di queste proprietà e, nonostante la minuta parcellizzazione, il loro avanzato stato di appoderamento, visibile sia nella ripartizione integrata delle colture, sia nella presenza sui fondi di strutture abitative, per la stabulazione del bestiame e per il riparo dei prodotti (*pagliare, casarini, cassine, fienari*).

Un simile processo non solo incide profondamente sul paesaggio agrario, sui rapporti di produzione, sulle dinamiche socio-politiche, sul ruolo economico di Amandola nell'area dei Sibillini, ma determina anche un nuovo equilibrio, all'interno dello stesso territorio amandolese, fra fascia montana propriamente detta e fasce collinari e vallive, basato su una lenta, ma costante e progressiva marginalizzazione della montagna e della sua economia.

Tra 1550 e 1743, infatti, le contrade montane di Sant'Anastasio e San Pietro perdono mediamente il 49,62% delle *bocche*, il 15,28% del bestiame bovino-equino ed il 55,37% di quello *minuto*, mentre la contrada vallivo-collinare di Santa Maria, morfologicamente la più adatta all'appoderamento, vede diminuire le *bocche* soltanto del 5,4% ed aumentare, invece, del 65,66% le *bestie minute* e ben del 91,78% quelle *grosse* (tab. 2).

È in atto, dunque, tra XVI e XVIII secolo, un flusso migratorio interno del tutto simile, per modalità ed effetti, a quello che investe l'intera area marchigiana²⁸. La montagna di Amandola, impoverita demograficamente, perde la sua identità economica ed assume la funzione di integratore subalterno della policoltura poderali. I suoi pascoli di proprietà comunale, già dalla metà del XVI secolo sempre più frequentemente affittati a forestieri sia marchigiani che maremmani²⁹, vengono visti come riserve di entrate fiscali alle quali, peraltro, sottoporre le greggi che, transumanti da Montefortino, Montemonaco, Monte-

gallo, Comunanza verso la Valnerina ed il Lazio, debbono attraversare la montagna amandolese³⁰. I pascoli, i prati, le selve, i balzi e gli incolti dei privati e delle comunanze³¹ integrano, a loro volta, le risorse foraggere dei poderi pedemontani e collinari ed in essi alpeggiano, con trasferimenti giornalieri o stagionali, le piccole greggi degli agricoltori.

tabella 2 - *Bocche, bestie grosse e minute* dal 1550 al 1743.

<i>Bocche</i>	1550	1568	1569	1571	1572	1583	1605	1674	1722	1731	1743	saldo ^b
S.D. ^a	545	584	550	544	567	515	405	459	397	429	473	-9,47%
S.M. ^a	—	469	583	487	502	507	469	491	322	433	498	-5,4%
S.P. ^a	679	724	738	732	712	690	620	529	392	405	389	-53,64%
S.V. ^a	—	524	504	479	470	442	409	314	272	294	—	—
S.A. ^a	794	860	854	796	839	754	628	506	418	460	481	-45,61%
totale	—	3161	3229	3038	3090	2908	2531	2299	1841	2021	—	—
<i>Grosse</i>												
S.D. ^a	213	255	254	256	261	237	198	184	242	205	227	-5,84%
S.M. ^a	—	201	183	195	209	222	285	234	284	315	396	+91,78%
S.P. ^a	319	314	319	294	278	269	215	239	236	230	257	-16,05%
S.V. ^a	—	264	273	238	215	188	220	184	194	253	—	—
S.A. ^a	427	450	494	457	447	415	494	296	362	401	404	-14,51%
totale	—	1484	1523	1440	1410	1331	1412	1137	1318	1401	—	—
<i>Minute</i>												
S.P. ^a	714	978	991	906	707	992	603	808	830	688	784	-10,31%
S.M. ^a	—	813	694	702	816	775	1142	733	758	922	1205	+65,66%
S.P. ^a	1344	1443	1418	1272	1227	1339	1194	1209	725	634	579	-77,04%
S.V. ^a	—	1108	989	784	813	960	946	969	612	610	—	—
S.A. ^a	2630	2024	2097	1701	1732	1881	1826	1298	992	1130	1200	-33,71%
totale	—	6366	6189	5365	5265	5946	5711	5017	3917	3984	—	—

a) S.D. = contrada San Donato; S.M. = cont. Santa Maria; S.P. = cont. San Pietro; S.V. = cont. San Vitale; S.A. = cont. Sant'Anastasio.

b) Per *bocche* e *bestie grosse* rispetto al 1569; per *minute* al 1568.

Note

1 Per elementi geografici, B. Egidi, *Amandola e i Sibillini*, in "Piceno", V (1981), pp. 107-177; Id., *Alcuni aspetti antropogeografici dell'area dei Sibillini*, in *Il Museo tra passato e futuro: l'esempio di Amandola*, Ripatransone 1983, pp. 23-40.

- 2 B. Egidi, *Amandola e i Sibillini*, cit., p. 107.
- 3 Per esse, G. Cherubini, *Paesaggio agrario, insediamenti e attività silvo-pastorali nella montagna tosco-emiliana*, in S. Anselmi (a cura di), *La montagna tra Toscana e Marche*, Milano 1985, pp. 58-92; R. Paci, *Allevamento ovino e transumanza a Visso tra XVI e XVIII secolo*, in "Studi maceratesi", in corso di stampa.
- 4 Biblioteca Comunale di Fermo, *Statuti di Amandola*.
- 5 *Descriptio Marchiae Anconitanae, Massae Trabariae in Codex Diplomaticus Domini Temporalis S. Sedis*, a cura di Theiner, Roma 1862.
- 6 B. G. Zenobi, *Ceti e potere nella Marca pontificia*, Bologna 1976, pp. 118-127.
- 7 Archivio comunale di Sarnano, *Statuto di Amandola*, 1. I, rub. I.
- 8 Archivio comunale di Amandola (d'ora in poi A.C.A.), *Consigli*, 1463, c. 145; 1464, cc. 70-72. Per il valore del braccio, P. Ferranti, *Memorie storiche della città di Amandola*, 2 voll., Ripatransone 1985, p. 473.
- 9 J. Delumeau, *Vie économique et sociale de Rome dans la seconde moitié du XVI^e siècle*, 2 voll., Paris 1957 e 1959, pp. 502-504; per l'area marchigiana, S. Anselmi, *L'industria della lana a Matelica*, in "Quaderni storici delle Marche", I (1976), pp. 93-125; E. Di Stefano, *L'agricoltura marchigiana nella crisi del Seicento*, in "Proposte e ricerche", 17 (1986), pp. 73-85; Id., *Giacomangelo di Pieragostino, conciatore e mercante camerinese nella crisi di fine Cinquecento*, in "Proposte e ricerche", 19 (1987), pp. 14-22.
- 10 P. Ferranti, *Op. cit.*, pp. 191-230.
- 11 A.C.A., *Consigli*, 21, 24 genn. 1524; 26 nov. 1525; 13 genn.; 23 febr. 1526.
- 12 A.C.A., *Consigli*, 18, 31 maggio, 20 luglio 1522.
- 13 A.C.A., *Consigli*, 11 dic. 1522.
- 14 A.C.A., *Consigli*, 1502-1524, in particolare 16 ott. 1502; 21 maggio 1519; 11 agosto 1521; 20 lug., 7 ag., 2 nov. 1522; 3,9 giugno 1523. P. Ferranti, *Op. cit.*, pp. 281-286.
- 15 P. Ferranti, *Op. cit.*, pp. 285-299.
- 16 Per l'entità del debito pubblico, che all'inizio del 1531 ammonta a 703 fiorini e per le ripetute deliberazioni di imposizioni straordinarie, A.C.A., *Consigli*, 22 mar., 2 mag., 2 ott., 1519; 9 feb. 1522; 15 mag., 2 giu., 21 nov. 1523; 29 genn., 1526; 18 mar., 22 apr. 1526. Il processo d'impoverimento colpisce duramente anche gli artigiani, tanto che il comune mette a disposizione di ciascuno che voglia avviare un'arte la somma di cento fiorini "quia omnes artifices... artem suam commode exercere non possunt ob eorum paupertate" (A.C.A., *Consigli*, 12 nov. 1537; v. anche 7 genn. 1537; 11 giu., 20 ag. 1546; 30 dic. 1548). Il Ciavoli, nella sua relazione del 1792 (in P. Ferranti, *Op. cit.*, p. 381) potrà dire: "l'industria andò mancando insensibilmente, talché adesso non ne rimane vestigio alcuno".
- 17 Molti degli atti di locazione prevedono l'obbligo della bonifica e dello sfruttamento a cereali; A.C.A., *Consigli*, 21 genn. 1537, 8 ag., 13 dic. 1546; 19 feb., 15 lug., 9 dic. 1537.
- 18 A.C.A., *Catasto 1598*.
- 19 A.C.A., *Assegne di bocche e bestie; Libri di entrate ed esito*.
- 20 A.C.A., *Consigli*, 1543, cc. 270-74, *Decreto del Governatore della Marca sulle taglie*.
- 21 Sull'importanza delle carni suine nella alimentazione amandolese, P. Ferranti, *Op. cit.*; F. Pamfili, *Picenum*, vv. 60-63, *ibidem*, pp. 365-67. Nella conta del 1824 i suini ammontano al 23,35% del bestiame minuto.
- 22 R. Paci, *Demografia, disponibilità alimentare e crisi di mortalità nelle Marche tra XIV e XVIII secolo*, in "Proposte e ricerche", 16 (1986), pp. 9-18; D. Fioretti, *Risorse alimentari e crisi demografica nel Fabrianese tra Cinque e Settecento*, *Ibidem*, pp. 19-28; E. Di Stefano, *L'agricoltura marchigiana*, cit.

- 23 A.C.A., *Consigli*, maggio - giugno 1663; P. Ferranti, *Op. cit.*, pp. 341-43.
- 24 A.C.A., *Consigli*, genn.-febr. 1703; P. Ferranti, *Op. cit.*, pp. 341-346.
- 25 Per Visso, R. Paci, *Allevamento ovino e transumanza a Visso*, cit.; per Camerino, E. Di Stefano, *L'agricoltura marchigiana*, cit.; per Ussita, L. Cardona e S. Chierici, *Ussita*, Ussita 1986, pp. 77-97.
- 26 A.C.A., *Consigli*, 14 giu. 1525.
- 27 A.C.A., *Catasto 1598*, contrada Sant'Anastasio.
- 28 R. Paci, *Demografia, disponibilità alimentare*, cit.; G. Allegretti, *Quando la Massa Trabaria non dette più travi*, in S. Anselmi (a cura di), *La montagna tra Toscana e Marche*, cit., pp. 226-233.
- 29 A.C.A., *Consigli*, 21 mag., 21 giu. 1542; 8 mag. 1543; *Libro de' capitoli diversi 1571-1692, capitoli della montagna*, 1573, 1588, 1595.
- 30 A.C.A., *Consigli*, 18 mag. 1542; 6 genn. 1543; 13 dic. 1547; 1 ott. 1548.
- 31 A.C.A., *Catasto 1598, contrada Sant'Anastasio*, cc. 154-158.